



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVIII n. 1
1° trimestre 2017

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

70 ANNI DI FOGOLÂR A MILANO: un bilancio con molti successi di Marco Rossi

Apriamo il nostro giornale dell'anno 2017 proseguendo con la nostra «festa» nonostante la tristezza che viviamo per la scomparsa del nostro Presidente. Abbiamo chiuso il 2016 in bellezza. Abbiamo festeggiato come si deve il 70° anniversario della fondazione del nostro Fogolâr Furlan e ne siamo orgogliosi!

Per il nostro programma siamo stati ospiti in sedi prestigiose e di questi eventi abbiamo proposto la cronaca nelle pagine del nostro giornale, già dallo scorso anno.

Dopo la conferenza stampa a Udine, a Palazzo Mantica, nella bellissima sede della Società Filologica Friulana (2 settembre) ci siamo ritrovati nella rinascimentale Sala delle Colonne del Museo della Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano. Era l'8 ottobre. Oltre 300 persone hanno seguito una spettacolare esibizione del Coro della Brigata Alpina Julia Congedati. Un evento tra corallità, storia italiana e friulana, ricordo della Grande Guerra e del terremoto del 1976...

Poi le «Settimane della Cultura Friulana a Milano» che si sono concluse alla grande presso l'Auditorium «Gaber» del Palazzo Pirelli, sede della Regione Lombardia (sabato 26 novembre).

Qui i due presidenti dei Consigli Regionali, Raffaele Cattaneo per la Lombardia e Franco Iacop per il Friuli Venezia Giulia, sono stati il catalizza-

nons diretto da Lorenzo Benedet.

Che dire? Una serie infinita di impegni, di grandi fatiche organizzative, ma anche di grandi successi e apprezzamenti da parte di tutti quanti ci hanno seguito, a Milano e in Friuli. Non si possono qui elencare le lettere e i messaggi di augurio giunti attraverso le moderne tecnologie, dalla posta elettronica ai post di Facebook. Da tutta Italia, dal Sudafrica e dall'Australia, dall'Europa.

Insomma un'enorme soddisfazione per la nostra piccola realtà friulana di Milano. Un momento di presenza unico che credo si ricorderà per molto tempo.

Ma l'anno nuovo incombe e il Fogolâr non si ferma. Anche per quest'anno si è deciso di mantenere il logo pensato per il settantesimo anniversario, quasi in un ideale collegamento con il prossimo decennio di impegni.

Il Consiglio Direttivo già a febbraio si è riunito per predisporre le strategie e i programmi per il 2017.

I momenti del nostro anno sono segnati come le stagioni. La Primavera ci invita al risveglio. L'Estate è occasione per ritrovarsi nella Piccola Patria. L'Autunno per noi è cultura, sempre legata al Friuli. L'Inverno ci porta alla riflessione che anticipa il Natale con la nostra celebrazione in cattedrale e il pranzo sociale.

Ma a gennaio è ricominciato il corso di friulano, il diciannovesimo, senza il Presidente assente giustificato



Milano, 26 novembre 2016, Auditorium «Gaber» (Graziacelo Pirelli)
Donne carniche, donne del Fogolâr in costume tipico, presidenti e protagonisti di un memorabile pomeriggio (foto C. Mezzolo)

tore di un grande momento di friulanità. Dal ricordo del tragico terremoto del 1976, con letture, immagini e musiche a cura delle scrivente in collaborazione con Dino Persello ad un brillante momento di teatro ove alcune donne carniche hanno giocato tra varietà linguistiche, usi e costumi, tradizioni.

Nel mese di dicembre la Messa natalizia nel Duomo di Milano con la sempre graditissima presenza di mons. Lucio Soravito De Franceschi (vescovo emerito di Adria) e la polifonia del Gruppo Corale di Corde-

per problemi di salute. Ed allora la grande volontà degli allievi ha voluto proseguire in autonomia, per ora, questa attività che si ritiene fondamentale per il Fogolâr. Discussioni in lingua, letture, video e fotografie, sono la ricetta per mantenere costante l'appuntamento del giovedì pomeriggio nella sede sociale.

Che altro dire. Si lavora, si crea, si pensa cosa organizzare. Insomma non ci si ferma mai.

Questa è la passione per il Friuli, questo è il modo di non dimenticare le origini. Questo è il nostro Fogolâr!

Avviso ai soci

La Segreteria del Fogolâr Furlan di Milano dal mese di gennaio 2017 ha cambiato il proprio recapito telefonico.

Per ogni necessità potete contattare telefonicamente il seguente numero:

339 7623831



«CIAO SANDRO» di Marco Rossi

Una parte della prima pagina di questo giornale era riservata al Presidente, o meglio al «caporedattore»... già dalla prima bozza da me pensata e impaginata il 20 di febbraio.

È questo spazio, una sorta di mix tra «articolo di fondo e taglio alto» era già destinato ad un articolo particolare, di cui Sandro andava orgoglioso. Sarebbe stato dedicato ad un amico ritrovato. Ma questo ultimo momento di gioia, questo segno di riappacificazione con un socio dei vecchi tempi, queste righe non sono mai state scritte da Sandro, anche se la traccia del resto era già strutturata. Ed allora a firma della moglie Elena Colonna ecco quanto Sandro aveva desiderato per questo numero del notiziario.

Sandro Secco, Sandri dai Juris come amava firmare i testi in marilenghe e come recitava il suo indirizzo di posta elettronica, fiero della sua friulanità, ci ha lasciato martedì 21 febbraio scorso. Alle 8.00 di mattina.



Foto Teo Luca Rossi

Non è facile riassumere la vita di questo Presidente in un semplice articolo di prima pagina. Una persona non si può descrivere, ci si vive accanto, si condividono interessi, lotte, amicizie, programmi, eventi... Si accettano i vari aspetti dei reciproci modi di vivere. Amo ricordare il mio incontro con Sandro. Anzi i primi due incontri con lui.

Dapprima in occasione di un mio concerto nella Basilica dei SS. Apostoli e Nazaro a Milano, un concerto dell'Ensemble Azzurro dell'Aeronautica Militare negli anni '80 organizzato in collaborazione con il Fogolâr Furlan di Milano di cui ero solamente socio. Poi la preparazione della monografia del cinquantesimo e il primo arrivo a Tarcento nella sua casa friulana per decidere cosa scrivere e come.

Da qui si può dire che inizi un lungo periodo di collaborazione, ma anche e soprattutto di amicizia. Una collaborazione che mi ha avvicinato al Consiglio Direttivo, alla gestione del Fogolâr di Milano in prima linea, al giornale di cui oggi sono Direttore Responsabile.

I molti interessi comuni e la sterminata cultura di Sandro ne facevano persona di grande pregio e valore.

Musica, flora, cibo e vino, montagne, viaggi e curiosità del mondo. Una innata passione per la ricerca linguistica e le diversità conosciute, dal russo all'ebraico, dall'inglese al tedesco, ma soprattutto la profonda analisi e conoscenza del friulano e delle sue infinite varietà e sfumature. Molto spesso accompagnate da una impeccabile pronuncia. Come dimenticare la sua parlata nella varietà di Verzegnis con infallibile cadenza. E poi tutti i collegamenti, le etimologie, le origini dei nomi, le eteme polemiche con il friulano moderno con i termini inventati o con il modo sbagliato di insegnare. Sandro era un simpatico brontolone, a detta di tutti, ma oserci dire un brontolone positivo.

Un amante della giustizia e della correttezza anche se spesso amava travalicare. Diciamo per il gusto di creare qualche polemica e intravedere nella discussione una soluzione. Eterne riunioni sul giornale, sulla scelta degli articoli, delle fotografie.

«A UN AMICO RITROVATO» di Elena Colonna

Caro Walter,

questa «lettera aperta» avrebbe dovuto essere scritta da Sandro. Ci teneva moltissimo. In ospedale si preoccupava di non fare in tempo a collaborare a questo numero del giornale, e soprattutto a scrivere questo articolo. Mi diceva, scrivilo tu, tanto sai più o meno che cosa volevo dire. E io naturalmente rispondevo, ma no, fra una settimana tornerai a casa e farai in tempo a scrivere tutto quello che vuoi.

Così non è stato.

Allora eccomi qui, a cercare di ricordare e di esprimermi - indegnamente - quello che avrebbe voluto dirti lui. Voleva dirti che nella vita tu gli hai fatto due regali. Il primo è qui, davanti a me; è una «Storia della solidarietà in Friuli», un libro molto interessante storicamente e socialmente, che parla degli ospedali, ospizi per i pellegrini, cura degli orfani e degli esposti anche con ricerca di balie, confraternite, ecc. in Friuli, dal Medio Evo all'800. Per fortuna sono riuscita a ritrovarlo nella sua strabondante biblioteca di libri friulani e sul Friuli.

Il secondo, molto più recente, è un regalo di Natale: la telefonata che tu gli hai fatto a Tarcento e che ha messo fine a un lungo periodo di distacco e di incomprensione fra voi.

Credo volesse dirti che gli scerzi, le ripicche, i malintesi - non voglio parlare in questo caso di astio o di malanimo, non credo fosse questo il caso - fanno solo del male ad ambo le parti. Che c'è sempre un modo per intendersi e riappacificarsi.

Non credo assolutamente che volesse tornare sulle ragioni e i torti della vicenda che vi aveva allontanati, ormai non avrebbe più senso. Voleva solo ringraziarvi, certo con parole più appropriate di quelle che so dirti io.

E anch'io ti ringrazio, con molto affetto e gratitudine, per avergli dato una delle ultime gioie della sua vita.

Mandi, un abbraccio,

Elena



Alessandro Secco e Walter Lucca durante un pranzo di Natale al Circolo della Stampa di Milano (16.12.2001)



MANDI MESTRI

GLI AMICI

Non ci posso credere, sono costernatissimo. ... se ne va un pezzo importantissimo di storia e cultura friulana, difficilmente rimpiazzabile, ma che richiederà a tutti noi Soci la forza di stringerci intorno al suo Spirito, per custodirne le memorie e tramandarle ai posteri.

Pregheremo per lui. A voi un mesto abbraccio.

Enrico Camerotto

Il mio cordoglio alla Famiglia cui unisco il caro ricordo dell'indimenticato Presidente. Mandi Sandri.

Luciano Nicli

Apprendo con dolorosa sorpresa la triste notizia della scomparsa dell'amico Sandro Secco. Ricorderò con rimpianto la sua bonomia, il suo umorismo, la sua civiltà, la sua educazione e la sua cultura. Il suo enorme amore per il Friuli lo spinse ad invitarmi più volte a relazionare pubblicamente sul terremoto e di queste occasioni ho un dolcissimo ricordo di intensa amicizia. Porgo le mie profonde condoglianze alla dolcissima Elena, alla famiglia e a tutto il Fogolâr Furlan

Giovanni Battista (Tita) Carulli



Caro Sandro, ti volevo ricordare così. Quando accettasti di tradurre in friulano Baudelaire e, al pranzo di Natale del 2015 la recitati in osteria. Grazie Mestri e mandi.

Gunnar Caetero

Un grande Uomo, un Friulano d'eccellenza, un caro Amico! Mandi, Sandro!

Claudio Calandra

Mandi mestri Sandri. Non mi mancherai perché sarai sempre nel mio cuore.

Loretta Bert

Sono profondamente rattristato da questa notizia che non mi aspettavo proprio. Ci lascia un grande uomo che dietro di sé ha tracciato un solco indelebile, fatto di cultura, friulanità, amicizia e a cui tutti potranno continuare a fare riferimento. Le più sentite condoglianze alla famiglia. Mandi Sandri.

Maurizio Peresson

Grazie Sandro che hai prestato la tua «voce» per un pezzo della mia vita.

Walter Mirol

Le più sentite condoglianze da parte mia... Sono vicino a Elena, Alessandra e naturalmente a tutto il Fogolâr. Mandi Sandri.

Feliciano Medeot - Direttore Società Filologica Friulana

Ho saputo stamattina dal giornale della morte del vostro Presidente. Mi spiace molto, era una persona affabile, colta e preparata. Condoglianze alla moglie, che ho conosciuto in occasione delle mie recenti presentazioni a Milano.

Romano Vecchiet - Direttore Biblioteca Civica V. Joppi*, Udine

Mandi Sandro, amì di simpri

Luigi Di Lenardo

Carissimi Amici, a nome mio e di tutte le persone della Pro loco di Ravascletto, che hanno goduto della passione e della generosità culturale di Alessandro Secco nelle sue indimenticabili serate culturali, giungano le nostre più sentite condoglianze. In noi resterà il ricordo della sua bravura e cordialità. Un abbraccio alla Signora Elena e alle figlie.

Luca Nazi e famiglia

La Pro Loco di Mortegliano partecipa vivamente al lutto dei famigliari e di tutti i collaboratori del Fogolâr Furlan di Milano per la perdita del presidente amatissimo Alessandro Secco. Ho avuto modo di incontrare più volte il Presidente in occasione di alcune manifestazioni organizzate a Milano dove ho vissuto per molti anni e dove spesso ritorno, ed anche in Friuli, apprezzandone l'attaccamento alla Terra di origine, ma anche la sua preparazione in molti settori della cultura, oltre che per le doti professionali. Ho sempre inoltre seguito i suoi contributi, pubblicati sul giornale del Fogolâr. L'Associazione dei Friulani di Milano perde un «grande» Presidente ed il Friuli un figlio illustre ed un amico. Non potendolo fare di persona invito il Direttore, Marco Rossi, ad esprimere il nostro cordoglio alla famiglia e a tutto il Direttivo del sodalizio.



Flavio Barbina - Presidente Pro Loco di Mortegliano

Carissimi! Mi unisco al dolore della Famiglia naturale e della Famiglia del Fogolâr di Milano in questa sofferente circostanza della dipartita dell'amato Alessandro. La fede in Cristo Risorto illumina il mistero della Sua morte, come è stata illuminante nella sua vita. Lo ricorderemo tutti con grande stima e perenne affetto. A düc un mandì di cür e che al polsi tal Signòr.

Bons. Giordano Cracina da Glesie Mari di San Pieri di Cjargne

Mandi amì di lenghe e grazie di vemì considerat.

Emnio Zampa

Solo domenica mattina abbiamo appreso della scomparsa improvvisa del presidente Alessandro Serio, ragione per cui nel verbale dell'assemblea ordinaria (appena inviati) non è citato.

Vi esprimiamo il cordoglio più sentito per la grave perdita e, dal canto nostro lo ricordiamo con l'allegato post sul sito dell'Associazione. Mandi.



Pietro Bellina, segreteria «Amici di Venzone»

Oggi, non potendo venire a Milano, all'ora dei funerali ho pregato anch'io, sentendomi vicina a tutti voi. Vi chiedo per cortesia di esprimere la mia vicinanza alla signora Elena e ai famigliari tutti. Grazie. Sandro vivrà in tutto ciò che ha lasciato, in famiglia e nella famiglia più grande del Fogolâr, nel suo entusiasmo, nel suo essere infaticabile, nella passione che infondeva nella sua attività, nei contenuti

che ha insegnato... doni di cui tutti, famigliari, soci vicini e soci lontani beneficeranno per tanto tempo ancora. Mi permetto di allegare una poesia scritta da mio padre nel 1977, nel post sisma, pubblicata a suo tempo, con la quale esorta a raccogliere le proprie forze e a continuare aiutandosi fraternamente. A voi tutti un fraterno mandì.



Paola Fior

Sono addolorato.

Due volte, perché il mio ricordo di lui, nella serata del Friulano della Diaspora, era davvero freschissimo.

Guido Mattioni

Mi dispiace molto. Uomo colto ed arguto. Una persona che ho imparato ad apprezzare anch'io nonostante abbia potuto godere della sua conversazione per una sera soltanto. Non sarà facile sostituirlo nel suo ruolo di Presidente del Fogolâr. Un altro pezzo di tradizione che se ne va...

Alessio Alessandrini

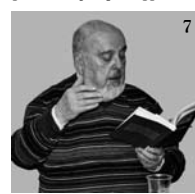
MANTH DI ROSIS
di Vittorio Storti

Devono avergli preparato, lassù, tappeti di fiori, rosis e rosis, prima di strapparli alla sua Elena. E all'affetto delle figlie e dei nipoti, e di quanti quaggiù lo amavano.

Perché arriva il momento in cui il Cielo sembra contendere l'uomo alla terra. E noi, per quanto ci è stato possibile, il nostro Sandro abbiamo cercato di trattenere, ma il Cielo era troppo forte. E c'era anche il richiamo dei suoi che lassù ci erano già arrivati, la mamma Miranda che non ha mai conosciuta, il papà Osiride, il fratello, il nonno Vuig, le zie.

Ma, per accoglierlo, di certo dovevano preparare per lui qualcosa che assomigliasse al suo Friuli. Quel Friuli che è un angolo di Paradiso, ricolmo, strabordante di fiori, di piante, e di frutti. Ci ha insegnato a vederlo con la poesia dei suoi scritti, che ci leggeva con voce potente.

Sono i *ronchi*, popolati dalle piantagioni delle viti, e gli alberi da frutto, e i fiori: tappeti, cascate di fiori, nei giardini, negli orti, nei vasi sui davanzali delle case. Di tutto questo mondo vegetale ti sapeva i nomi, quelli antichi, quelli popolari, e quelli botanici, fino alle più umili pianticelle da consumare durante un pasto frugale. E in quel paesaggio che sembra un dipinto ci sono anche i borghi, gli anditi,



gli archi di pietra. Quelle che tuttavia non erano "soltanto pietre", perché i sassi raccolti nel greto dei torrenti e messi vicini dai *vons*, erano l'invocato dell'anima di un mondo fissato per sempre nella memoria del suo "Un pais par simpri". Un mondo separato irrimediabilmente dal Friuli di oggi dal terribile terremoto del '76. Un paese che non c'è più, e che forse così bello non è mai stato, se non per quei suoi occhi innocenti. Una sorta di testamento poetico. E anche tutti quegli altri suoi interessi, o passioni, come il greco e il latino, le lingue moderne, la letteratura, la musica, l'arte, la recitazione, e perfino la chimica in cui si laurea in ingegneria; ma anche passioni più terrene, per i prodotti, cibi e vini, del territorio - e possiamo nella fretta avere dimenticato ancora qualcosa - tutto questo sembra appartenere alla categoria della bellezza.

Ma al centro rimane sempre il Friuli. Ed ecco allora l'impegno nel Fogolâr, la Presidenza, gli articoli sul Notiziario, il premio Friulano della diaspora. Considerando la mole della sua produzione letteraria e a sostegno della friulanità, Alessandro Secco si sarebbe meritato il premio, ma non poteva certo darselo da solo!

Ma qui vorrei parlare del maestro e della sua scuola di friulano, che ora ha compiuto diciotto anni. Non basta stare seduto dietro una cattedra per essere un maestro. Ma lui ci accompagnava in quel mondo che non era fatto solo di grammatica, e ci parlava di friulanità nel senso più ampio, con lo stile di un filosofo di scuola ateniese. Un maestro si valuta dagli allievi, da quanto ha saputo lasciare di sé. Io mi considero l'ultimo dei suoi allievi, ma credo che noi, assieme ad un grande vuoto, sentiamo dentro la forza di andare avanti, con le nostre gambe, con il metodo che abbiamo appreso da lui. "Cumò rangiasi di bessòr".

E finalmente qualcuno lassù, per poter conversare amabilmente con Sandro durante un *ghimghel* celeste, si sarà anche deciso ad imparare il friulano. Forse addirittura quel Signore che talvolta viene raffigurato con un triangolo sulla testa. Mandi, Mestri.

La chiesa di San Carlo al Corso, a Milano, con la sua bella piazza, si affaccia su Corso Vittorio Emanuele. Se ci paragoniamo al fiume di persone che scorre su Corso Vittorio, ora che c'è anche la Moda, noi siamo una piccola strana folla, inopportuna. La morte è inopportuna. E giunge sempre nel momento sbagliato, anche se, a dire il vero, per Sandro, era una cosa tenuta, ma non ce lo siamo mai confessato. Non si vorrebbe mai scrivere per la morte di un amico, però questo che mi tocca è un compito reso più dolce dal constatare quanti sono qui intervenuti a portare la loro testimonianza di amore, affetto, stima, ammirazione, riconoscenza. Sandro lascia un segno nella storia del popolo friulano, e la chiesa è piena.

Celebra don Marco Lucca, assieme a padre Giuseppe Sedran. Entrambi friulani, hanno partecipato a diverse manifestazioni del nostro Fogolâr, e celebrato durante la Messa di Natale nel Duomo di Milano. Pronuncia l'omelia don Marco, e ricorda i tratti della personalità di Alessandro. A cominciare dall'impero conoscitivo nei diversi campi, dal sapere scientifico alla cultura alla musica all'arte alla botanica, sostenuto da una intelligenza non comune, con uno slancio nel voler sempre capire ogni cosa. La professione lo aveva portato a soggiornare in diversi paesi. E di questi, ma anche di altri, aveva voluto apprendere le lingue, per passione ma anche come strumento per penetrare nella sapienza di un popolo. La passione per la lingua nativa, il friulano, di cui conosceva tutte le sue sfumature nelle varianti locali, lo aveva portato anche ad insegnarlo in un corso a Milano. E quando don Marco accenna al carattere tenace di Sandro, tanto che "nella sua irruenza la moglie lo tratteneva con funi d'oro" a noi che lo conosciamo quasi strappa un sorriso, perché con quella sua verve conoscitiva, quel carattere ci stava proprio bene. Infine don Marco ricorda con riconoscenza il premio friulano della diaspora che gli è stato conferito nel 2013 per mano di Alessandro Secco.

La celebrazione è accompagnata dalla musica, che tanto amava. È il genero, che è musicista, a suonare pezzi d'organo, e anche ad intonare un canto accompagnandosi con lo strumento.

Al termine Elena Secco ci legge un tenero saluto al suo Sandro, e per il Fogolâr di Milano mia moglie Adriana legge un messaggio di commiato di Marco Rossi, che non è potuto essere presente di persona. Infine padre Mariano dei Servi di Maria ricorda la lunga consuetudine dei friulani di Milano con questa chiesa, dove sono stati padre David, padre Ermes e altri di origine friulana, così che in questo tempio ci sentiamo un po' di casa, ed è una consolazione che proprio qui possiamo salutare il nostro amico. (V.S.)

In queste pagine una serie di scatti dei momenti di vita di Sandro Secco in occasione degli incontri del Fogolâr con i suoi numerosi amici (nelle foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi):

1. con il Generale Enrico Camerotto (a Sedilis, Osteria Ongiarut)
2. con Gunnar Caetero, insieme a Alessandra e Elena (a Milano, Osteria della Stazione)
3. con don Giordano Cracina, don Marco Lucca e Marco Rossi (in Duomo a Milano)
4. con Emnio Zampa, Dino Persello e Elena (a Zovello, al termine della «Marcolfa»)
5. con Guido Mattioni e Elena (a Milano in una libreria su Navoglio)
6. con Alessio Alessandrini (a Milano, Osteria della Stazione)
7. Sandro mentre legge «Un pais par simpri» durante una lezione del corso di friulano (in sede)
8. con Elena a Sedilis in occasione della serata dedicata la loro 50° di matrimonio
9. Sandro durante la recita della «Marcolfa» di Pietro Zorutti (a Milano in Sala Verde)
10. con Mario Tomos e Pietro Pittaro (a Tarcento per il premio Epifania del 2011)
11. con Rita Zancan Del Gallo e Marco (a Sedilis, Osteria Ongiarut)
12. con Piero Villotta (Ducato dei vini friulani) (a Milano al Bistrot)
13. con gli amici dell'Otetto Hermann (a Sedilis, Osteria Ongiarut)
14. con alcuni giovani, tra cui Guglielmo Angioni e Pierluigi Gori (a Milano al Bistrot)
15. con Paolo Lamin (a Tarcento per il premio Epifania del 2011)
16. con Giovanni Frau (a Tarcento per il premio Epifania del 2011)
17. con Bruno Pizzul e Feliciano Medeot (a Tarcento per il premio Epifania del 2011)



MANDI MESTRI

SALUTO A SANDRO

Ninin miò, o vorès volût fevelâri par furlan, la lenghe che tu vevis tant cjare, che tu le fevelavis ancje tal sim, che tu vevis tante bravure di vele insegnade ancje a me. Ma no duj chei che son ca mi capressin, e alore ti fevelarai par talian.

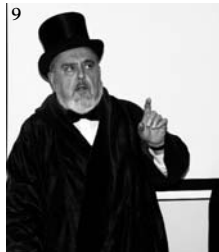


Sandro mio, avrei voluto parlarti nella tua lingua madre, la lingua che tu amavi, che adoperavi anche nel sonno, che eri orgoglioso di avermi insegnato. Ma vorrei farmi capire da tutti, perciò ti parlerò in italiano. Abbiamo sempre parlato tanto, noi due: avevamo sempre qualcosa da dirci, da raccontarci, da commentare, da ricordare insieme; raramente c'erano lunghi silenzi fra noi. Tu mi avevi conquistato, da ragazza, con la tua intelligenza e la tua cultura, poi mi hai tenuta accanto, per oltre cinquant'anni con il tuo amore e la tua tenerezza - una tenerezza che credo sia rara in un uomo.

Eravamo una coppia ecumenica: tu cattolico, io ebrea, ma questo non è mai stato un ostacolo fra noi. Qualche volta recitavamo insieme il Padre Nostro e lo Scemà Israel. Abbiamo avuto due figlie straordinarie e due nipoti amatissimi; e tanti, tanti amici. Non voglio dire che la nostra vita sia stata sempre un sentiero fra le rose. Ci sono state salite da superare, anche montagne da scalare: ma mai, mai, mai, fino al tuo ultimo respiro, mi hai fatto mancare il tuo amore e la tua tenerezza. Mandi, ninin miò. Guardaci da lassù.

(pronunciato dalla moglie Elena in S. Carlo al Corso in occasione delle esequie)

**BURBERA DOLCEZZA!
di Dino Persello**



LUI; «Batteva l'ora una dopo di mezza notte,
La lussiva la luna, e la capa del ciel era fodrata,
Di stelle tutta quanta;
Quando Antonio Tamburo andava via,
Nella tenera età degli anni sessanta,
Come un bambin di scuna,
Fifjando per la via,
E ogni tanto per rompere la smara,
Dava una sdrondenada a la chitarra.
Po a passo de granceola finalmente,
Coll'anima bollente,
Rivò quando a Dio piacque,
Dalla diva Marcolfa,
Sotto la balconada, e qui si giacque.
Poi dopo si sbrocò con questa solfa».

E qui iniziava il terrore... mi spiego; LUI, *Sandri dai Juris* in arte il Benandant de la «Fetta Romantica La Marcolfa» - Il Trovatore, Antonio Tamburo», aspettava l'inizio del mio intervento nella parte di appunto Antonio Tamburo, scrutandomi con i suoi occhi profondi, nei quali si leggeva a chiarissime lettere... «*chel chi a no la studiat la part!*»!

Ed era purtroppo proprio così, ero stato invitato quella primavera, con mio grande orgoglio al Fogolâr per l'ennesima volta, ma questo era un invito speciale!

Con la «magica» Elena (*le só femine*), una *divina Marcolfa*, dovevamo allestire questo originalissimo lavoro teatrale di Pietro Zorutti, che era il «loro» cavallo di battaglia, avendolo magistralmente interpretato decine di volte.

Io ne ero il debuttante, ma questa non poteva essere una scusa; forse per il poco tempo a disposizione, o altro, avevo studiato... poco e la parte la conoscevo solo superficialmente.

Decidemmo così che avrei recitato con il copione in mano, ma l'emozione di trovarmi fra due *mostri sacri*, di alto profilo zoruttiano, con l'impiccio della chitarra tra le mani, quindi con una mimica imbarazzante e goffa, iniziò la mia, se così si poteva chiamare, interpretazione.

Sudori freddi che poi diventavano bollenti per tornare dopo poco di nuovo freddi, a causa dei fulmini e delle saette che partivano dagli occhi, dalla mimica facciale e dal linguaggio del corpo di LUI.

I suggerimenti intelligenti della cara Elena li confondevo, nel mio in quei momenti disordine mentale e mi stavo sempre di più... perdendo! Alla fine il pubblico, cortese... tanto, apprezzò...

Non LUI! Poche parole che assolutamente non ricordo (rimosse velocemente!).

Aveva pienamente ragione, così non si fa, sinceramente era assolutamente la prima (e ultima) volta che mi capitava una simile antipatica situazione. C'era bisogno di rimediare, e al più presto!

Quando si dice la fortuna; l'occasione arrivò l'estate stessa in quel di Sedilis, in occasione dell'ormai annuale incontro da Diego all'Ongiarut. Pietanze come al solito eccellenti, atmosfera splendida, e dopo cena si va con la replica della Marcolfa!

Avevo studiato, mi ero preparato per bene, parte digerita e ridigerita, la carica era quella giusta!

LUI; «*Marcolfa intanto del balcone in sfesa,
In rarpida chiamesa,
La rideva che la si sgnangassava,
E la lo sbeleava.
E si laffè che in quello,
La civvita cantò,
Sulla porta del torro di Castello;
L'Angelo si voltò dell'altra banda,
E la campana granda,
Senza che alcun toccasse il banducello,
Per tre volte suonò».*

E qui senza riverenze inserii... la quinta, il personaggio di Antonio Tamburo era totalmente mio, penso di aver dato veramente il massimo, viste le condivisioni e gli apprezzamenti dei presenti, assieme alle congratulazioni, ai baci e agli abbracci di Elena, ma soprattutto alla dolcezza degli occhi di LUI. Mi diede la mano, e nello stringermela con fermezza mi trasmise ancora «dolcezza»! Mandi Sandro e gassia di dut!

I FOGOLÂRS

L'Ente Friuli nel Mondo si stringe al dolore del Fogolâr Furlan di Milano per la scomparsa del presidente Alessandro Secco. Bon viaç, Sandri!



Un altro «tedoforo» passa la fiamma della friulanità, conclude la sua staffetta e raggiunge coloro che l'hanno portata con ardore e slancio ammirabili, alimentando, per anni, un nobile fine: difendere la cittadinanza ideale di una Patria lontana. Anche il caro presidente Secco ha condotto con spirito «olimpico» questa gara contro il tempo che tende a far dimenticare persone, luoghi, radici, lasciandoci innumerevoli tracce della sua personalità sulle colonne del vostro notiziario trimestrale, da noi letto sempre con attenzione. A tutta la comunità dei friulani raccolti nel Fogolâr meneghino e a chi ne prenderà il testimone giunga il cordoglio più sentito, mio e del Fogolâr Furlan di Roma. Mandi Alessandro **Francesco Pittoni - Presidente Fogolâr Furlan di Roma**

Carissimi, nell'apprendere la triste, inaspettata notizia della scomparsa del Presidente Secco, desidero esprimere a titolo personale e del Fogolâr di Firenze i sentimenti di sincera, sentita vicinanza. Con la sua scomparsa viene meno un grande protagonista dell'associazionismo friulano in Italia e nel Mondo. Ricordiamo in questo momento di distacco la figura autorevole di Presidente del sodalizio milanese, che ha guidato per tanti anni con passione e tenacia, unitamente alla profonda conoscenza della cultura e della lingua friulana. Chi lo ha conosciuto sa quanto fosse viva in lui l'identità friulana ed il suo attaccamento alla terra di origine.



Auguriamo al Fogolâr di Milano di trovare consolazione nel suo ricordo e di continuare nella sua scia e ci stringiamo in un forte affettuoso abbraccio alla Signora Secco ed alla famiglia. Mandi di cîr.

Rita Zancan Del Gallo - Fogolâr Furlan di Firenze

Cari amici tutti. Siamo addolorati ed affranti per la triste notizia appena arrivata della morte del vostro Presidente. Lo ricorderemo, insieme a voi, per tutto quello che ha fatto per il vostro Fogolâr e per il costante ricordo e legame al nostro caro e amato Friuli. Che il Signor lu vedi in glorie. Mandi.

Enzo Bertossi - Fogolâr Furlan della Vicentina

A nome del comitato esecutivo e dei membri del Club Fogolâr Furlan di Melbourne, porgiamo a voi ed alla famiglia Secco le nostre più sentite condoglianze. Una prece.

Federico Martin - Segretario Club Fogolâr Furlan di Melbourne

A nome mio personale e del Fogolâr furlan di Basilee esprimo alla famiglia ed al vostro Fogolâr di Milano i sensi delle più sentite condoglianze, con la spontaneità del cordiale ricordo che ci lega da moltissimi anni. Mandi di côr **Argo Lucco ed il Fogolâr Furlan di Basilee**

Alla Famiglia Secco e a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Milano giunga il nostro più sentito cordoglio per la grave perdita subita.

Denise Pramparo - Presidente, il Direttivo ed i soci del Fogolâr Furlan di Bergamo

Il Presidente, i Consiglieri e i Soci del Fogolâr Furlan di Brescia si uniscono al cordoglio degli amici del Fogolâr Furlan di Milano per la scomparsa del Presidente Alessandro.

Dario Michelutti - Presidente Fogolâr Furlan di Brescia

Addolorati per la grave perdita del caro Alessandro, il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Varese porge le più sentite condoglianze ai familiari, ai soci e Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano

Otello Carnelli - Presidente Fogolâr Furlan di Varese

Con l'occasione porgo a nome mio e a nome dei soci del Fogolâr Furlan di Limbiate le più sentite condoglianze per la grave perdita. Ti saluto.

Giovanni Gerussi - Presidente Fogolâr Furlan di Limbiate

Unitamente ai Soci del Fogolâr di Como nel caro ricordo del vostro Presidente, partecipo al triste evento che vi ha colpito. Mandi!

Silvano Marinucci - Presidente Fogolâr Furlan di Como



E I NUMEROSI SOCI E AMICI DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

Semira Baldi, Ferdinando Scala, Paolo Zanin, Gino Driussi, Laura Zelin, padre Giuseppe Sedran, Nino Bortolussi, Daniele Polesel, Antonella Damiani, Armando Papais, Giovanni e Roberta Marcon, Alfonso Aldo Toffoletti, Alessandro Pisano e gli amici dell'Otetto Hermann.

Tutti quanti hanno lasciato e continuano a lasciare un piccolo pensiero o un saluto sulla pagina Facebook del Fogolâr Furlan di Milano: Giovanna Grassi, Consuelo Gilardoni, Corradino Mezzolo, Sergio Covaz, Gian Nicola Vessia, Christian Romanini, Romana Gracco, Vittorio Bolognin, Carlo Toniutti, Andrea Volpe, Giovanni e Daniele Barbuio, Remo Cacitti...





SABATO 17 DICEMBRE 2016: GUSTÂ IN COMPANIE

di Vittorio Storti



L'Osteria della Stazione ha un nome appropriato, perchè i binari passano proprio qui dietro, in rilievo, tanto che si direbbe una ferrovia pensile; così tendiamo l'orecchio per cercare di carpire lo sferragliare dei treni o il fischio di una locomotiva. In questa città che cambia forse troppo in fretta, ci sono ancora degli angoli che si sono salvati dagli interventi degli urbanisti e delle immobiliari.

Via Popoli Uniti anche cinquanta o cento anni fa non doveva essere molto diversa, con queste case di un'altra epoca cresciute intorno alla Stazione Centrale. C'è un po' di nebbia oggi, e quasi ci piacerebbe che ce ne fosse di più, come era un tempo a Milano di questa stagione, di quelle nebbie umide e fredde, palpabili, da respirare a pieni polmoni. Allora sulla ferrovia si segnalava coi petardi. E qui immaginiamo di veder entrare dei ferrovieri intabarrati che si strofinano i piedi sulla soglia, e poi si siedono accanto al camino a bere qualcosa.

La Stazione è arrivare e partire, e il treno è il viaggio, che è una metafora della vita. I treni hanno trasportato tanta gente, in pace e in guerra. Anche i friulani, per andare in giro per il mondo, quando non andavano a piedi o in nave, hanno usato il treno. Forse per questo l'Osteria della Stazione ci piace: è una sosta piacevole del nostro viaggiare. In attesa di incominciare il pranzo, mentre salutiamo gli amici, lo sguardo corre in giro per il locale. È interessante osservare gli oggetti che arredano gli ambienti, sono

parte dell'atmosfera e ti dicono qualcosa del proprietario: un paio di berretti da ferroviere, quelli rossi per intenderci, una lanterna, una lampada di segnalazione, e appesi al muro uno specchio inclinato e diverse lavagne. E tanto legno scuro, nei tavoli e nel soffitto con travi a vista. Gunnar, il proprietario, non ha alterato l'aspetto originale del locale milanese, ma l'impronta friulana la trovi guardando i sandanili sospesi sopra la schiera di bottiglie, e anche leggendo che cosa scrive sulle lavagne.

Oggi per esempio impariamo che il *tajut*, che sarebbe un ottavo di litro, è assimilabile ad una unità di misura di tempo. Un tempo certo più lento di quello segnato dall'orologio, *timp di gjoldi* e di *gustâ in companie*, quale quello che si può passare qui con gli amici. Altre volte abbiamo detto che la cucina, più propriamente *lis mangiativis*, sono un fondamento importante dell'essere friulano.

E Gunnar ci somministra sapientemente un menu in cui gli ingredienti sono autoctoni friulani. Si apre con una Ribolla gialla spumantizzata, e dopo con gli antipasti "obbligatori": il prosciutto di San Daniele, il frico, e il musetto accompagnato da una *broade* che delizia dolcemente il nostro palato.

Poi il rarissimo *Rosajanski Strok*, l'aglio di Resia, compone la salsa che si accompagna ai *cjalsons* di guanciaie, mentre lo *sclopit* e il cappuccio bianco entrano nel lonzotto di *pe-sante* (che apprendiamo essere il maiale autoctono friulano).

Per concludere un ripieno di gubana va a comporre il nostro semifreddo. Abbiamo accompagnato il tutto con *tocai* Friulano e Refosco dal peduncolo rosso, ma finiamo con una grappa Most di uve bianche.

I friulani sono degli avventori raffinati, c'è sempre il confronto critico con quello che si faceva da mangiare in casa. Però credo che, anche questa volta, assieme a qualche ricercatezza, Gunnar ci abbia saputo proporre un menu in cui ritrovare gli ingredienti e i sapori della cucina della mamma o della nonna.

Alcuni momenti del pranzo sociale nelle foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi:

1. Foto di gruppo a fine giornata
2. Un momento del pranzo
3. Si prepara il brindisi di apertura
4. Gli spettacolari cjalsons con guanciaie
5. Gunnar e Marco durante il pranzo

Anticipazioni di Primavera

La vita del Fogolâr prosegue ed ecco le proposte per i classici eventi di inizio d'anno. Si tratta del Risveglio di Primavera che ritorna appena superate le festività pasquali.

E il lento aprirsi alla bella stagione. Un modo come sempre per trovarsi in compagnia all'ombra della friulana ma con un occhio attento alle altre culture e realtà.

Per il mese di maggio sono in fase di definizione due eventi:

Milano: Visita al Museo del Duomo

Il Museo del Duomo raccoglie un ampio patrimonio storico-artistico, preziosa testimonianza del cantiere della Cattedrale milanese. All'ampia esposizione di sculture si accostano preziose vetrate, dipinti, arazzi e ricami, bozzetti in terracotta e grandi modelli architettonici, tutte opere che coprono un arco cronologico che va dal XV secolo al XX secolo. A fianco di questi oggetti il ricco Tesoro della cattedrale.



Viaggio in treno storico e visita alla città di Acqui Terme



Ancora una volta in treno, ancora una volta alla ricerca di una mobilità a misura d'uomo su convogli storici che ci portano verso mete non lontane nella ricerca di cultura e di tranquillità.

Acqui Terme non è distante dalle grandi città di Genova, Milano, Torino e dalla riviera Ligure. Un'affascinante città termale famosa già in epoca romana per le sue acque fumanti, calde, ricche di proprietà terapeutiche che sgorgano nel cuore del centro storico.

Ricche le proposte per il turista: musei, monumenti, opere d'arte. Acqui è città romana, medioevale, moderna; la parte più antica è il borgo Pisterna con suggestive, strette vie acciottolate simili ai "caruggi" genovesi, e portali barocchi e rinascimentali, adiacente al Borgo Nuovo e al Borgo San Pietro.

Il viaggio in treno è organizzato dalla «Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento» in collaborazione con il FAI.

A breve i dettagli sulle date e le modalità di partecipazione

DOMENICA 18 DICEMBRE 2016: MESSA IN DUOMO

di Marco Rossi

Come ormai prassi da un paio d'anni, il pranzo sociale si tiene al sabato e il giorno successivo ci si raccoglie nella Cattedrale di Milano per la celebrazione più importante per tutti noi.

È la messa natalizia che si tiene in Duomo da quarant'anni.

E come tradizione la messa viene celebrata da un sacerdote friulano, con la partecipazione degli altri sacerdoti sempre originari della Piccola Patria e attivi a Milano e nei dintorni. Ma anche il coro che anima la liturgia arriva dal Friuli, secondo una consue-

tudine che risale agli anni '70 del secolo scorso. Da alcuni anni questa collaborazione si deve all'Unione Società Corali dei Friuli Venezia Giulia.

Per la terza volta è stato ospite del Fogolâr di Milano mons. Lucio Soravito De Franceschi, brillante Vescovo emerito della Diocesi di Adria, da poco tempo *pensionato*. La messa ha seguito il copione ormai definita da parecchi anni, con un giusto equilibrio tra la lingua italiana e quella friulana.

Domenica 18 dicembre 2016 il Duomo, sempre affollato di friulani ha

visto come protagonista il Vescovo, originario di Mione di Ovaro, che indossava, come alcuni anni fa, la storica casula realizzata dalla Carnica Arte Tessile di Villa Santina (UD). Si tratta di una veste particolare, che è la copia di un omaggio fatto dall'azienda carnica a Papa Giovanni Paolo Secondo nel novembre 1999. La veste acquista maggiore importanza se si considera che riproduce un motivo simbolico a mosaico della basilica di Aquileia.

Mons. Soravito ha diviso la sua omelia tra lingua friulana e italiana,

commentando le letture e ricordando la sua grande vicinanza al Fogolâr di Milano e a tutti i friulani presenti e attivi nella nostra metropoli.

La liturgia è stata animata dai canti del coro virile di Cordenons (PN): preciso, intonato e intenso nella sua espressività esecutiva tra le architetture gotiche della cattedrale milanese.

Al termine della messa e fuori liturgia, il coro ha eseguito *Stelutis Alpini* per la gioia di tutti i presenti.

Dopo la messa e durante il momento conviviale con il coro, mons. Lucio si è ancora una volta proposto

come abile fisarmonicista, tra villette e canti popolari friulani graditissimi da tutti i presenti, cantori e accompagnatori del Fogolâr Furlan di Milano.

Alcuni momenti della messa in Duomo (foto di Corradino Mezzolo):

1. Foto di gruppo in sagrestia con il Presidente, i sacerdoti e le donne in costume
2. Il Gruppo corale di Cordenons diretto da Lorenzo Benedet
3. Prima lettura, Romano Gracco
4. Seconda lettura, Sara Guadagnin
5. Panoramia della Cattedrale di Milano con il numeroso pubblico





Storie di ferrovia e non solo LA FERROVIA PEDEMONTANA: LA SUA RIAPERTURA, UNA VITTORIA DI TUTTI di Romano Vecchiet



Un'automotrice Aln 772 tra le stazioni di Pinzano e Castelnuovo del Friuli (1969)

Se c'è una linea ferroviaria che meglio riesce a riassumere le bellezze paesaggistiche del Friuli, le sue diversità, la ricchezza di tante prospettive, toccando paesi lontani dalle grandi vie di comunicazione, spesso intatti nelle loro originarie dimenstioni e identità urbanistiche, questa è la Gemona-Pinzano-Sacile.

Un'opera di ingegneria ferroviaria che, coerentemente col paesaggio attraversato, gareggia con questo per bellezza e armonia, e diventa un tipico esempio - lungo 75 km - di archeologia industriale del primo Novecento, con stazioni quasi tutte ancora intatte, magazzini merci coevi a queste stazioni e simili gli uni agli altri, ponti e viadotti in ferro e pietra su letti ghiaiosi di fiumi larghi e maestosi - come il Tagliamento, il Meduna o il Cellina - con scambi, incroci e traversine affondate nel pietrisco candido delle stazioni e dei piccoli scali, che sembrano echeggiare le immense disese di ghiaia abbagliante di quei fiumi appena attraversati.

Non so quanti la conoscano, questa ferrovia. Come tutte le cose belle, la Gemona-Sacile ha un suo fascino segreto, lontano dai banali rassicuranti turistici di agenzie alla ricerca di grandi numeri. Forgaria non è Folgarida, Cornino non è il Cervino, Montereale Valcellina non è Monreale, però la natura è certo meno prepo-

tente e più accessibile, e il treno la percorre con familiarità, quasi l'avesse da sempre conosciuta, correndo tra le colline moreniche di Meduno e Travisio, penetrando i rilievi più pronunciati presso Pinzano con discrete gallerie, collegando i campanili e i borghi cresciuti armonicamente attorno ad essi con un innato e silente spirito di servizio.

Ferrovia sorta più per interessi strategici militari che per vere esigenze trasportistiche, è stata in realtà creata dall'unione di due precedenti linee, la Gemona-Pinzano-Casarsa (completata nel 1914 per avere una linea a difesa del fronte italiano che poteva ripiegare sul Tagliamento in caso di invasione nemica), e la Pinzano-Sacile (inaugurata tardivamente nel 1930), per collegare fra loro centri da sempre uniti. Persa la tratta Pinzano-Casarsa, inspiegabilmente chiusa al traffico passeggeri nel 1966, isolando ferroviariamente l'importante e bellissimo centro di Spilimbergo, si decise di saldare i due tronchi sopravvissuti, creando la "Pedemontana" Gemona-Sacile e mettendo in collegamento la "Veneto-Illirica" Mestre-Udine con la "Pontebana" Udine-Travisio, bypassando il nodo ferroviario di Udine.

Una linea, la "Pedemontana", che poteva funzionare come ferrovia che sgravasse di traffico, soprattutto merci, la Mestre-Udine-Travisio, risparmiando anche qualche manciata di chilometri (15 per la precisione), ma che venne però mantenuta in uno stato di mera sopravvivenza, dopo qualche rinnovamento tecnologico nei primi anni Novanta. Le corse passeggeri si diradarono sempre più, il traffico merci venne praticamente sospeso (se si esclude quello ingentissimo che ancora interessa Osoppo e la zona industriale di Rivoli), diventò impossibile raggiun-

gere da una stazione qualsiasi della linea la città di Udine e farvi ritorno in giornata, sia pure nei giorni festivi, gli unici giorni che vedevano circolare i treni tra Pinzano e Gemona. "Maltrattata" in questi termini, era già una fortuna che qualche incallito passeggero continuasse a servirsene, soprattutto nella tratta più turistica posta a settentrione, tra Pinzano e Gemona, e molti fra noi, assimilabili alla ristretta ma eletta schiera degli appassionati, incrociavano le dita prima di aprire un orario ufficiale delle Fs, perché temevano che i treni della Pedemontana friulana all'improvviso non circolassero più. Treni discretamente affollati, a onor del vero, ma quasi solo di studenti, che da Maniago, Montereale, Aviano e

perché la sera stessa al primo binario della stazione di Sacile erano lì pronte, con i motori accesi, in coincidenza per Pinzano e Gemona.

Certo, qualcuno malignamente, e forse a ragione, mi spiegherà che le automotrici viaggiavano con pochi passeggeri a bordo. Ma la sensazione di avere a disposizione quasi in esclusiva un intero piccolo convoglio, era palpabile e immediata, dando sensazioni indescrivibili ai pochi passeggeri a bordo. E, per di più, permettevano a ognuno dei passeggeri presenti, di sentirsi un po' assessori ai trasporti, convinti come eravamo che bastasse poco per riempire quei piccoli treni.

Ci volle un modesto smottamento nei pressi della stazione di Meduno per incoraggiare i vertici di Trenitalia a sospendere il servizio. Correva l'anno 2012. Ma da allora, la più dimenticata tra le linee locali friulane fu oggetto di un'azione di protesta che, dapprima piuttosto timidamente, con un comitato spontaneo, poi sempre più decisamente e largamente, si impose all'attenzione delle amministrazioni comunali dei paesi interessati e della Regione, e quindi dell'Ente proprietario della linea, le Ferrovie dello Stato. Una battaglia durissima si impose alla fine contro l'indifferenza dei più,

e fece capire a tutti che la ferrovia era un bene culturale e soprattutto un bene comune che non doveva essere dismesso, perché avrebbe potuto migliorare le relazioni tra i centri attraversati (era, come ben sapevano i pendolari, il mezzo di collegamento di gran lunga più veloce e sicuro tra Pinzano e Sacile) e poteva incentivare il turismo con un mezzo, amico e alleato della bicicletta, antico ma ancora tutto da scoprire. Località ai margini dei flussi turistici tradizionali, avrebbero potuto contare niente meno che su un treno per farsi sco-



Un'automotrice Aln 556 Fiat in sosta alla stazione di Pinzano (1969)

prire nelle loro potenzialità culturali e gastronomiche, naturalistiche e paesaggistiche. Alla fine tutti ci hanno creduto, e da parte della costola culturale delle Ferrovie italiane, la Fondazione FS, arrivò assieme alla Regione Friuli Venezia Giulia l'aiuto che fin qui era mancato.

Il prossimo anno, nel 2018, i treni - i moderni "Minuetto", i pronipoti delle gloriose "littorine" - torneranno a incrociarsi lungo le stazioni della "Pedemontana" per portare pendolari, studenti, ciclisti e turisti di tutte le età in viaggio lungo questo mitico tracciato. Tra Maniago e Sacile tutti i giorni, tra Maniago e Gemona i fine settimana per la gioia di chi del treno vuole apprezzarne l'indiscusso fascino. Una vittoria di tutti, ma una vittoria che si dovrà mantenere nel tempo favorendo l'utilizzo del treno e disseminando la linea di attrazioni tangibili, creando itinerari turistico-culturali di prim'ordine, che dovranno avere nelle vecchie stazioni della "Pedemontana" un punto di riferimento certo e affidabile.

Gli esempi, nel resto d'Italia, fortunatamente non mancano e il turismo ferroviario, nato negli anni ruggenti della Belle Époque e ricchissimo di storia, conoscerà anche in Friuli un rilancio tutto da scoprire e realizzare con grande ed decisivo impegno.



Incrocio a Pinzano tra un'automotrice Aln 772 e un merci raccoglitore trainato dalla locomotiva a vapore 685-215 (1969)

Budoja raggiungevano le scuole di Sacile. Ma per il resto, se si eccettuavano i periodi legati al rientro degli emigranti (è stata chiamata, non a caso, anche la "ferrovia degli emigranti"), calma piatta. Tanto da rimpiangere gli anni Cinquanta e Sessanta, quando con le vecchie automotrici si poteva partire all'alba in tempo per la coincidenza con le automotrici per Vicenza e quindi con il rapido per Milano, o al ritorno la presenza delle provvidenziali "littorine" permetteva di ripartire il tardo pomeriggio dal capoluogo lombardo,

UN VIAGGIO A SCATTI: STAZIONI E PAESAGGI SULLA SACILE GEMONA

di Marco Rossi



Tutto era nato circa un anno fa. Il «creativo» della pedemontana è sempre lui, Vittorio Comina, presidente del circolo «Per le antiche vie», nostro ex socio che ha mantenuto saldi i legami e contatti con il sodalizio milanese anche se vive in Friuli.

Solitamente il nostro giornale dedicava uno spazio al concorso letterario organizzato dal circolo, ma questa volta l'argomento era di ben altro genere: un concorso fotografico dal titolo «Viaggio a scatti». Un titolo che ovviamente aveva un particolare riferimento, se affiancato dal sottotitolo: *stazioni e paesaggi sulla Sacile-Gemona*.

Il tema della linea ferroviaria della pedemontana friulana è scottante in quanto nel 2012 le Ferrovie dello Stato hanno interrotto il servizio a causa di un piccolo incidente, uno smottamento del terreno che ha fatto uscire dai binari un «Minuetto» (una sorta di moderna littorina).

Da questo momento il silenzio e la vegetazione sono state le costanti per molti mesi, mentre la discussione sulla riapertura della pedemontana è rimasto un argomento di grande attualità.

Il concorso fotografico,

chiuso a giugno 2016, ha portato ad una mostra, poi alla premiazione ufficiale, ma soprattutto ad una ricca locandina di eventi collaterali che dalla scorsa Estate sono ancora in pieno svolgimento.

Ricco il *parterre* di sostegni, collaborazioni e patrocini, dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai comuni del territorio, a circoli, associazioni e molti altri ancora. Insomma un grande concorso di interesse per questa linea ferroviaria ormai storica.

Ai primi di settembre 2016 l'inaugurazione della mostra in una sede di pregio: la stazione ferroviaria di Montereale Valcellina, trasformata al pian terreno nella sede del percorso fotografico. Si deve ai volontari del circolo «Per le antiche vie», il restauro e la pulizia del piano terra del fabbricato ed in particolare della sala d'aspetto di prima classe, abbellita da un affresco Liberty che ne impreziosisce il soffitto, con un ampio rosone al centro e dei motivi in stile di bassorilievo ai lati.

Poi l'appuntamento del 3 dicembre 2016 con la serata ufficiale per la premiazione dei vincitori del concorso e la presentazione del catalogo (vedi *vevrietta* a pagina 8 di questo giornale), affiancato da un bellissimo calendario realizzato dalla Friulovest Banca per il quale sono stati scelti 12 scatti associati ad altrettanti mesi dell'anno.

La bella serata, aperta dalle note di una fisarmonica è stata coordinata da Vittorio Comina che ha introdotto i diversi interventi: dalle auto-

rità locali allo storico ferroviario Romano Vecchiet (a cui si deve il documentato articolo in questa pagina). Il saluto del Fogolâr Furlan di Milano, ma anche della «Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento» è stato portato da Marco Rossi.

All'inaugurazione della mostra «La Ferrovia Pedemontana tra storia e turismo» nella sede di Gemona del Friuli (8 ottobre 2016) abbiamo avuto l'importante presenza del Direttore di Fondazione FS Italiane, ing. Luigi Cantamessa, che, in quella occasione, ha annunciato la riapertura della linea ferroviaria in accordo con i vertici politici della Regione Friuli.

La riapertura è prevista, per ora, per il 2018!



Per informazioni in dettaglio, articoli, materiale fotografico e aggiornamenti sulla situazione si può consultare il sito: <http://www.perleantichievie.it/index.html>

Stazione di Montereale Valcellina, 30 ottobre 2016 (foto a sinistra dall'alto):

- Lettura di testi dedicati alla ferrovia, fuori e dentro il fabbricato viaggiatori

- Vittorio Comina con Marco e Teo Luca Rossi in stazione

- Asilo di Grizzo di Montereale, 3 dicembre 2016 (foto in alto a destra):

- Romano Vecchiet e Vittorio Comina in occasione della presentazione del volume

- «Un viaggio a scatti»

- «Il casello di Ciaias», foto di Luigi Esposito (terzo premio)

(foto tratte dall'archivio del Circolo «Per le antiche vie»)





SAN GIORGIO DI NOGARÒ:
UNA SEDE ANTICA PER UN BIBLIOTECA MODERNA

di Marco Rossi



Dall'alto (foto di Marco Rossi):
- vista panoramica di Villa Dora
- la sala dedicata ai piccoli ospiti della biblioteca
- lo scalone della villa
- il salone del primo piano con gli affreschi
- un fregio affrescato dell'ingresso

Ultimi giorni di dicembre 2016. Una veloce passeggiata a San Giorgio di Nogaro per un sopralluogo in chiesa in occasione di un concerto natalizio.

Ci accoglie Daniele Salvador, il vicesindaco, un amico conosciuto a Milano, circa un anno fa, in occasione dell'inaugurazione della mostra dedicata a Gina Marpillero (vedi n. 1, 2016, p.4).

Dopo la visita in chiesa, siamo subito rapiti da una bella costruzione storica di fronte a noi.

Si tratta di Villa Dora che nasce come tipica villa rustica friulana, nel tentativo di riecheggiare l'impianto tipologico classico di «villa veneta». Le vicende storiche portano numerose trasformazioni all'architettura di questo fabbricato, dal 1679 alla prima metà dell'Ottocento, quando il complesso della villa passò nella proprietà della famiglia von Andrian-Werburg.

Nel corso del secolo la villa fu oggetto di diversi interventi: la facciata acquisì eleganti forme neoclassiche, l'interno venne arricchito con decorazioni a tempera, mentre il fiume Como venne fatto entrare nell'abitato della villa attraverso un viale di carpini che si snodava in un ampio parco ricco di essenze arboree e di giochi d'acqua.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il complesso divenne proprietà della famiglia Canciani-Celotti, che durante la prima guerra mondiale ospitò a lungo Elena d'Orléans, Duchessa d'Aosta, che organizzò il sistema sanitario e l'associazione delle crocerossine durante la Grande Guerra. Grazie a lei il Comando attivò a San Giorgio di Nogaro i Corsi di medicina e chirurgia riuniti nella sede dell'Università Castrense.

Entriamo in questa bella villa, sede della biblioteca dal 2002. Sono le 17.00. Le sale sono vive, con giovani studenti, numerosi adulti, in una sala azzurra un bimbo sfoglia un libro con la mamma...

Tutti sono silenziosamente chinati su... libri.

Questo ci colpisce e questo vogliamo segnalare ai lettori del nostro giornale.

Una biblioteca viva e attiva ove il pubblico consulta i nostri cari e amati libri cartacei. Vi sono anche molte postazioni informatiche, ma sono silenti e sole. Il pubblico nelle numerose sale predilige i libri di più antica tradizione.

Sale ordinate, ricche di scaffali antichi e moderni. Sale con elementi storici, porte intagliate e caminetti, affreschi inseriti in cornici in gesso che fanno tutt'uno con le pareti.

Il saloncino d'onore è al primo piano, con le sue pitture, le porte antiche decorate con motivi floreali e sopra lunette affrescate. Tutto è perfettamente restaurato.

Una moderna scaffalatura domina il centro, ma gli arredi sono posti su grandi ruote gommate, pronti ad essere spostati per tra-



sformare lo spazio in una sala conferenze.

Ogni angolo è una sorpresa, un'emozione. È un tardo pomeriggio invernale e a noi non resta che cogliere la vivacità del luogo: c'è chi si ferma al banco informazioni all'ingresso, e poi c'è la gente che studia, che entra o che esce. Anche noi dopo la visita usciamo in silenzio, con lo stile che si addice a questo luogo della cultura, a questo luogo unico che solo gli amanti dei libri possono capire.

Chi sa parli ora:
Ancjemo sui Vues di muart
di Vittorio Storti

Nello scorso numero del Notiziario avevamo parlato di quei biscottini *Vues di muart*, detti anche *Ramandolini*, che un tempo potevamo gustare tuffandoli nel Ramandolo, magari seduti fuori da quell'osteria che si affaccia sui vigneti di Nimis.

Biscottini ormai introvabili, perché chi li produceva ha chiuso, e per i quali avevamo proposto una ricetta casalinga. Nel nostro articolo non c'è stato bisogno di scrivere «Chi sa, parli», perché il nostro socio e amico Diego Biasizzo, che è un attento lettore del nostro Notiziario, subito si mettesse in azione.

Siamo stati a trovare Diego nella sua osteria di Sedilis (quella dove ci ospita in agosto per la nostra serata musicale-letteraria-gastronomica).

Sorridendo furbescamente sotto i baffi, ha spiegato sul tavolo il Notiziario con la pagina dove aveva evidenziato l'articolo sui *vues*, e sopra ci ha messo un pacco di biscottini *Ramandolini* prodotti da un altro forno di Nimis. Li abbiamo assaggiati, intingendoli e lasciandoli ammorbidire dal vino di Ramandolo. Quella «erre» in più, perché dentro questi biscotti ci sono anche le mandorle, ci ha aiutato a dimenticare gli antichi *Ramandolini*.
Diego gratias.



L'incontro di Sedilis risale al 30 dicembre scorso. L'ultimo con Sandro Secco e una parte della relazione di questo giornale. Nelle foto di Teo Luca Rossi: (a sinistra) Diego con Vittorio Storti mentre apre la confezione di Ramandolini (a destra) il gruppo di lavoro a tavola.



I sapori del Nord-Est nel cuore di Milano
SPECIALITÀ FRIULANE
AL «MOT BISTROT»

Gli amanti del gusto e dei sapori tradizionali potranno trovare in MOT Bistrot la meta ideale per soddisfare i loro palati.

Una formula semplice e unica nel suo genere che utilizza tre ingredienti originali e fuori dai classici menu: maiale, oca e trota, selezionati tra i migliori produttori del Nord Est.



Un luogo nel cuore di Brera a Milano, dove il territorio regionale viene raccontato attraverso i prodotti, tra i quali spiccano quelli del Friuli ai quali MOT dedicherà due eventi: «La regina San Daniele», la trota salmfonata di fiume che nasce e si sviluppa nel fiume Tagliamento in acque fluenti ed ossigenate, dal sapore delicato e dalla consistenza soda, che ne fa un prodotto di alta qualità, sorprendendo anche i palati più fini.

L'altro evento sarà riservato alle «Cantine dei Vini Kurtin», produttori di vini dal 1906, in abbinamento alle specialità di MOT Bistrot.

La passione per le eccellenze del territorio, in particolare per il Friuli, è la caratteristica principale di questo Bistrot voluto da Claudio Antonini, ex manager ed economista con un amore storico per la enogastronomia.

Un luogo aperto in tutti i momenti del giorno, dalla prima colazione alla cena con amici o con la famiglia.



«Ho amato sperimentare in cucina fin dall'infanzia, studiando non solo le ricette, ma anche l'alchimia di una spesa ben fatta - racconta Claudio - Negli anni ho viaggiato in tutto il mondo, degustando in ogni paese e in ogni mercato i sapori di un'ampia varietà di pietanze e gusti. Un viaggio profondo e appassionato che mi ha portato a valutare con nuovo sguardo i sapori di terre note e ritenute "povere": il maiale dell'Alto Adige, la trota e l'oca del

Friuli. Per me MOT Bistrot è molto più di una passione, è il desiderio di ricostruire un'atmosfera autentica, in cui si possa mangiare bene, bere del buon vino e stare bene con gli altri».

Ecco i pezzi forti dei 3 menu «verticali» che caratterizzano la cucina di MOT:

OCA - Tagliere di salumi d'oca: salame, speck e salame, magri e profumati; la Tagliata d'oca, tenerezza e genuinità allo stato puro; i Ravioli d'oca al burro di malga versato.

TROTA - Un prodotto di altissima qualità e unico nel suo genere, in linea con MOT style. Plateau di trota (tartare, uova, mousse, regina San Daniele e cubetti in saor); lasagna alla trota; filetto di trota al vapore con verdure.

MAIALE - Un percorso ricercato e genuino.

Il tagliere a base di Mangalica (maiale selvatico di razza nera); gli Gnocchi prosciutto crudo San Daniele e arancia; il Carrè di maiale affumicato.

Per divulgare la propria filosofia e allargare gli orizzonti del gusto a prodotti meno noti, sempre selezionati in esclusiva per Milano, MOT ha organizzato un calendario di eventi che spazia dalla rivisitazione delle tradizioni popolari alle degustazioni enogastronomiche.

Ecco in sintesi le prossime date:

DEGUSTIAMOT... LA «REGINA» SAN DANIELE
Giovedì 4 Maggio dalle ore 20.00 su prenotazione.

Scopriamo un nuovo sapore che arriva direttamente dal Friuli: la Regina San Daniele, la trota salmfonata affumicata allevata con le caratteristiche ambientali originarie, che le conferiscono un gusto unico. La serata prevede un ricco menu a tema con l'abbinamento di una Ribolla gialla spumantizzata della cantina Kurtin.

DOPPIA DEGUSTAZIONE CON I VINI FRIULANI KURTIN
Giovedì 1 Giugno dalle ore 20.00 su prenotazione.

MOT Bistrot presenta alcuni dei grandi classici della cantina Kurtin, produttori dal 1906; la serata sarà divisa in due tempi con aperitivo e cena in un alternarsi di specialità gastronomiche ed etichette della casa vinicola friulana.

Potete seguire lo sviluppo degli eventi sulla pagina facebook del locale: @MOTbistrot

Per informazioni e prenotazioni:
MOT Bistrot Restaurant, Via della Moscova, 25 - Milano - te. 02 36631450





LA PAGINA DEL MESTRI SANDRI

Il giornale ha sempre avuto uno spazio dedicato alla lingua friulana. La pagina 7 ha sempre ricevuto la massima attenzione del «mestri», Sandri dai Juris, come amava firmarsi. Credo che sia doveroso rendergli omaggio con questo articolo, pubblicato sul giornale nel 1999. Che questo contributo di 18 anni fa sia un manifesto per gli allievi del corso, nel rispetto della lingua friulana che Sandro ha sempre amato e insegnato con passione.

Questa stessa pagina poi deve mantenere la sua logica editoriale. Quando gli allievi, a gennaio scorso, hanno deciso di iniziare il XIX corso di friulano si sono riuniti, hanno definito come impostare le lezioni, si sono ripromessi di raccogliere le piccole composizioni da mandare a Sandro per la consueta correzione, in attesa del suo rientro.

Un paio di volte in queste settimane autogestite il mestri ha contattato telefonicamente gli allievi durante le lezioni, quasi per un controllo, per seguire cosa stavano facendo, fino al giovedì prima della sua scomparsa. Ora il corso proseguirà... (M.R.)

FRIULANO, FRIULANITÀ E... GRAMMATICA

di Alessandro Secco



Foto C. Mezzolo

Oh ce biel cjesjel a Udî
oh ce bieles zovenût!
Zovenût come a Udî
no si'n cjate in nissun lûc!

Recentemente, non ricordo più dove, ho letto un brano di prosa, diciamo così, giornalistica che mi ha colpito. Mi è piaciuto talmente che me lo sono trascritto.

L'autore, di cui non ricordo più il nome, affermava che l'identità friulana, secondo lui, non sta solo nella capacità di scrivere e parlare la nostra lingua. E commentava: "Trovo superficiale e vuota la ricerca maniacale della

perfezione degli accenti quando si parla o si scrive testi vuoti e freddi, preferisco qualche accento sbagliato, ma scritti col cuore".

E' evidente che l'autore di questa prosa disegna non solo gli accenti friulani, ma anche la grammatica e la sintassi italiane. E preferisce gli accenti sbagliati, purché scritti - o parlati - col cuore (ma gli accenti si scrivono? e col cuore? e i testi si parlano? Un bel rompicapo!).

Questo brano di nobile prosa italiana, mi ha richiamato alla mente un fatto riportato da Claudio Magris nel suo "Microcosmi". Racconta Magris che un vecchio signore sloveno di educazione absurberga, il professor Karolin, traducendo in tedesco alcuni suoi versi per dedicarli a un amico che era venuto a fargli visita, aveva commesso una piccola svista grammaticale. Qualche giorno dopo se ne era accorto e si era affrettato a scrivere all'amico una lettera di scuse, né trovava parole per farsi perdonare quel "deprecabile errore". E Magris commenta:

"La correttezza della lingua è la premessa della chiarezza morale e dell'onestà. Molte mascalzate e violente prevaricazioni nascono quando si pasticcia la grammatica e la sintassi e si mette il soggetto all'accusativo o il complemento oggetto al nominativo, ingarbugliando le carte e scambiando i ruoli tra vittime e colpevoli, alterando l'ordine delle cose e attribuendo eventi a cause o a promotori diversi da quelli effettivi, abolendo distinzioni e gerarchie in una truffaldina ammicchiata di concetti e sentimenti, deformando la verità."

E' evidente che qui Claudio Magris ricorre all'iperbole, ma solo per rendere più chiaro e per rafforzare un concetto nel quale crede fermamente. E non ritengo che Magris si possa considerare un noioso pedante che scrive testi vuoti e freddi, preoccupandosi solo di rispettare le norme grammaticali.

Ma veniamo alla lingua friulana e alla sua funzione nei confronti della friulanità. E' pacifico che la lingua non rappresenti da sola il patrimonio culturale e l'identità di un popolo, ma è certamente lo strumento più valido per creare, conservare e trasmettere in modo efficace questi valori nello spazio e nel tempo.

Le lingue sono formate da un patrimonio di parole e un insieme di regole tacitamente accettate dalla comunità dei parlanti, che i linguisti studiano nei dettagli più minuti, analizzando i documenti scritti e raccogliendo scrupolosamente le espressioni del parlato, e che alla fine possono tradurre in vocabolari e in grammatiche di riferimento. Così è stato - semplificando le cose - per la lingua italiana, che oggi ha raggiunto, pur con tutte le varianti e le sfumature regionali, un elevato grado di omogeneità. Così sta avvenendo per la lingua friulana: una schiera di validi linguisti lavora assiduamente in questo senso, naturalmente rispettando, anzi valorizzando parallelamente le varietà dialettali, di cà e di là da l'Aghë. Incidentalmente, gli studi sul friulano sono oggi "di moda" tra i linguisti di tutto il mondo. E non credo che linguisti come Giovanbattista Pellegrini, Paola Benincà e Laura Vanelli dell'Università di Padova o come Giovanni Frau, Piera Rizzolatti e Federico Vicario dell'Università di Udine - tanto per restare in casa nostra, traslasciando la schiera sempre più folta degli studiosi stranieri - si possano considerare uggiosi cattedratici alla ricerca maniacale di vuote minuzie e di sottigliezze senza senso.

E' venuto da qualche tempo alla ribalta, con la legge regionale 15/96, il problema della grafia friulana. Dobbiamo ricordare che attualmente coesistono per la lingua friulana e per i suoi dialetti almeno cinque diverse grafie: quella tradizionale del glorioso Vocabolario Pirona-Carletti; quella di Giuseppe Marchetti, tuttora usata da alcuni scrittori di "Risultive"; quella della Società Filologica Friulana, riformata 1993; quella del grande Vocabolario di Giorgio Faggin, usata da Giovanni Nazzi e dagli scrittori della Clape Culturâl Aculee; e finalmente quella ufficiale normalizzata. E' chiaro che per leggere i testi di diversi autori, di diverse epoche e provenienze e per consultare i vocabolari disponibili bisogna avere dimestichezza con ciascuna di esse.

Tutte queste grafie hanno i loro pregi e difetti, i loro vantaggi e svantaggi: nessuna è perfetta e completamente coerente. E ognuno è libero di usare la grafia che più gli piace, a meno che non abbia in mente di pubblicare un libro con il contributo della Regione: nel qual caso sarà costretto a ricorrere alla grafia ufficiale normalizzata. Ma se si decide di scrivere un testo friulano - vuoto o eloquente, freddo o appassionato che sia - bisogna attenersi, nei limiti del possibile, al sistema che si è scelto, magari inventandosi uno, purché coerente. Pasolini - che non scriveva testi vuoti e freddi - aveva inventato un suo dialetto, bellissimo poeticissimo; e una sua grafia, in qualche punto strampalata, ma sempre coerente. Non è decente usare nella stessa pagina, magari nella stessa riga, una grafia diversa per la stessa parola. Non è lecito spargere a piene mani accenti circonflessi dove non ce n'è alcun bisogno, per far apparire lo scritto più "friulano": piuttosto è preferibile non usarli per niente. E non è bello adoperare nello stesso testo una volta la varietà di San Daniele, un'altra volta quella di Cercivento, o di Cordenons.

Infine non si può lasciar correre, in una pubblicazione nostrana, un "Jovenute, Jovenute come a Udî..." che forse intendeva rifarsi alla celebre villotta citata qui sopra in epigrafe, ormai nota in tutta la Penisola e riportata correttamente persino dalla Gazzetta di Palermo. Di fronte a tanta disinvoltura è inevitabile un soprassalto di stupore, anche nel lettore friulano meno esigente e sofisticato in fatto di lingua. Ma che lingua è mai questa? Rumeno? O una rarità romanza sconosciuta? O è magari l'ablattivo singolare della Jovenutus? Bene, saranno anche parole scritte col cuore, ma "Jovenute" certamente non è friulano. Senza essere maniacali, si può sempre fare qualcosa di più accettabile: basterebbe documentarsi, o chiedere consiglio a qualcuno più esperto, o semplicemente copiare da un libro di villette.

Per concludere, è verissimo che l'identità friulana non sta tutta nella capacità di maneggiare la lingua, parlata e scritta, né tantomeno nella grafia. Ma questa capacità - questa competenza linguistica - come del resto è sancito dallo statuto di tutti i Fogolâr del mondo, è uno strumento potente di crescita, conservazione e diffusione del nostro patrimonio culturale: arte, letteratura, musica, tradizioni popolari, gastronomia...tutti aspetti variegati di una stessa realtà, indissolubilmente intrecciati con il filo d'oro della nostra storia, unica e affascinante, e tenuti insieme dalla nostra meravigliosa "marilenghe". Alla quale, come ai vecchi e ai bambini, è dovuta la massima riverenza.

IL CJANTON DAI ARLÈFS

Caro Mestri,

questo foglio che trovi qui allegato girava oggi in aula tra gli allievi, ed è una di quelle goliardate che gli studenti han sempre fatto.

Vorrebbe essere la recensione di un libro inesistente, scritta in una maniera un poco birichina, e la supplente lo ha ritirato prima che a qualcheduno venga in mente, quel libro, di scriverlo per davvero.

Te lo mandiamo perchè tu ne faccia ciò che meglio credi, magari correggendome certi strafalcioni, magari ridendoci sopra.

Ossequi. Vittorio

DAL GABINET DI UN ANALIST

di Anonim

Di chest autôr o savin dome che al è su lis primis experiencis di scritôr, però al è un cultôr de materie di come che a van lis robis de vite. In sumis al è navigât, come che si dîs, anche in grazie di slavaçadis che dispès i rivin di chei che i stan parsore.

Di mistîr al è un analist, ma però intal so à lassât di bande lis peraulis rigorosis, par trasmettîs la sò esperience di vite vere cuntun lengaç plui dongje al mût di fevelâ di duçj. Te introduzion lui al scrîf "Dal gno puest di osservazion, par fevelâ scler, o disarès che si 'ndi viodin di duçj i colôrs. Qualchi volte a son bielîs, plui dispès brutis. Ma no soi te posizione di dâ fûr judizis morâls."

Fevelant di svariate umanità l'autôr nus conte chei aspîts plui scuindûts de personalità, o disaresin una fate di subcussient, un "jo" infim, primordiâl, dispresât anche di chei sogjets che a son li in analisi, però vèr te su intime essence. Parcè che par viodi miôr lis robis, par rivâ a capi une altre veretât, al covente mudâ il pont di viste, e metisi di chë altre bande.

Analizâ al vûl di cjapâ lis misuris, la lungjece, la amplece, la profundità di ce che al è sot (o parsore) de nestre osservazion, tastâ la consistence, o olsarès di il profum, e po resonâ sore lis causis, i parcès, con chei che a son vignûts a fâsi viodi. Con chei che a son li, come che si dîs, a disvuedâ il fagot, a tirâ fûr ce che si àn tignût dentri, ce che no àn mai olsât palèsâ ni spartî con dinissun.

Ogni sogjet e je une storie, ognidune cuntun titul, ma nancje dîlu i nons a son mudâts par no ofindi la sensibilità di chei che si metin tes mans dal nestri. Jenfri duçj o vin di nomenâ "Il strani câs di Mario", e anche "La feride vierte di Nine", e par un moment nus somee di respîrâl l'aiar dal gabinet dal vieli dotôr Sigmund.

Intal libri al je anche un moment preseabil di autoanalisi. Parcè che dute cheste frecuentazion, insistente, de int in grande dibisugne, no pues fa di mancul di stîçâ cualchi pinsîr, anche di bas nivel. Un analist al è inte posizion di podè profitâsi, e alore a nassin immaginazioni di no podè meti in vore, come il desiderî di insinuâsi sot vie jenfri lis fressuris di chês personalitâts cussî cence difese, par giavâ fûr un torneont personâl.

A son turbaments che il nestri al confesse cence vergognâsi, cuntun mot di generositât e in fin dai fati di grande onestât: "in sumis, io mi sinti propit un cesso!"

Al è un libri di analisi fine, ma soredut una conte passionante dute di gjoldi.

Vittorio Storti



Foto Marco Rossi



Foto Marco Rossi

Gli allievi del XIX corso di Friulano del Fogolâr Furlan di Milano riuniti in sede in occasione del primo incontro e per definire gli argomenti delle lezioni (giovedì 19 gennaio 2017)

Sant Roc

di Sergio Jacuzzi

Parsore Cjampei, sul cuc di une culine, si cjate la glesiute di Sant Roc; piçulute e ninine, e je une des tantis sparnaçadis pal Friûl.

Une volte la si podeve viodi di lontan, cumò no plui, par vie dai tancj arbuî che i son cresûts dulintor.

E je locade suntuon spaç tal miç dal bos; e jere la glesiute dal cjistiel di Soffumbergo dal XI secul, cjase dal Patriarce di Aquilee cuant che al vignive ca sù e che al è stât sdrumât dai Civaldêl tal 1441.

La glesiute e je ben conservade e curade anche se no si tegnin di spes funzions religiosis.

In Istât, te zornade di Sant Roc, e devente la mete di une biele usance dai paisans di Cjampei. Quant che e sune la campanele de glesiute, tor undis, la int si inciamine su pe ribe che e puarte in cime ae culine, uns tre chilometros, par là a messe.

In di di vuè a son ben pòcs chei che la fasin a pit, a van sù cu lis machinis anche se cheste tradizion e je respetade soreut da int no masse anziane.

Il biel al ven finide la messe. Intun lamp a vegin prontâts taulins cun cjadreutis e a saltin fûr mangjativis di ogni sorte prontadis da lis feminis dal paîs: no dome fetis di salam e formadi ma pi-tancis lavoradis che a metin in mostre la bravure e la dedizion di cui che lis à prontadis.

Lis gantieris cun chëstis specialitâts e zirin di taule in taule par che duçj a vedin di cercâlîs.

Anche il vin al è chel di famee e pe me esperience, al è simpri bondant e di buine cualitàt.

Si passin uns cuatri oris in compagnie e in ligrie tal ombrenûl de glesiute, tabaiant dal plui e dal mancul.

Par me, che tal mès di Avost o soi quasi simpri a Cjampei e je diventade la ocasion pincipâl, e in cualchi câs la uniche, par viodi i miei paisans e amis dal puest.

I amis des sfloçjis

di Gianni Colussi

Un grop di passionâts di sfloçjis a si dan cunvigne intum puest esclufî indulà che dutis lis barzaletis a son metudis in bande cuntun numar che duçj i socios a cognossin ben.

Di pont in blanc un di lôr al berle: cinc! E subite una ridade generâl.

Un pòc dopo un altri al berle: vincjecuatri! E ancjemò una ridade generâl.

Fra di lôr al è presint anche un socio gnûf, e je la sò prime partecipazion e, dât che al baste di un numar, al decit di provâ anche lui, e al sberle: disevo!

Un cidinôr tombâl al cor pardut l' ambient, nissun al rîr.

Subite dopo, un dai socios viei al si gire e i dîs: "Coleghe, tu às di capî che nol è impuartant la sfloçje, ma impuartant al è cemût che la si conte."



VETRINETTA

VIAIULIUGUSTA musica



Durante uno dei numerosi spostamenti in terra friulana, in un ufficio turistico regionale l'occhio cade su un piccolo pieghevole quadrato.

Un formato inusuale per una guida, bilingue e simmetrico: da un lato il cartoncino è verde con caratteri blu, dall'altro marroncino. La silhouette di un gruppo strumentale è un inconfondibile segno di riferimento.

Il sottotitolo è chiarissimo «Viaggio nella storia della musica attraverso la Via Iulia Augusta», ed infatti la decina di pagine ci trasporta all'interno di un spaccato culturale a cavallo tra mondi diversi: latino, slavo, tedesco e, naturalmente friulano.

E in particolare quest'ultimo è legato alla cultura contadina, al mondo cattolico e agli influssi del corrispettivo mondo luterano.

Canti di tradizione popolare, antiche melodie aquileiesi, laude medioevali... ed ancora strumenti e balli, orchestre da osteria. Musica all'aperto e mondo classico fino ai più recenti festival estivi. Insomma una sorta di rapidissima sinossi che ci presenta questo ambito cultural-geografico con molta attenzione e immediatezza.

Il tutto con allegato un compact disc per il cui 20 tracce ci permettono di proseguire con gli ascolti nel nostro mondo musicale: villotte e balli, canti natalizi, valzer e mazurke. Insomma un piccolo prodotto di editoria dal grande contenuto.

Il pieghevole è stato realizzato nell'ambito del progetto Intereg III Austria-Italia che vede coinvolte la Regione Friuli Venezia Giulia, la comunità della Carnia e quella carinziana. Lo si può trovare negli uffici di Promotismo Infopoint - Turismo FVG. (M.R.)

UN VIAGGIO... A SCATTI Stazioni e paesaggi sulla Sacile-Gemona Circolo arte e cultura «Per le antiche vie», 2016



Dell'argomento si è parlato in maniera ampia a pagina 5 di questo giornale. Tocca ora parlare del catalogo della mostra fotografica. Una bella pubblicazione che il Circolo arte e cultura «Per le antiche vie», ha presentato ai primi di dicembre dello scorso anno nella bella sede dell'Asilo di Grizzo di Montebelluna (PN).

In copertina le due foto vincitrici del concorso fotografico, appena si apre il libro, prima del frontespizio una bella frase tratta dal libro firma della mostra ci introduce: «Un vagoncino di bei ricordi e la speranza di poter sentire nuovamente il fascino della locomotiva lungo la storica linea Sacile-Gemona...».

Il catalogo è suddiviso in tre parti: Concorso fotografico, Mostra e Eventi collaterali, introdotte come da consuetudine da testimonianze di autorità e organizzatori.

I settori si dividono poi in ambiti fotografici. Sezione «Linea ferroviaria» che è dedicata alle fotografie in mostra e agli altri scatti in concorso, con il giudizio relativo alla scelta del vincitore, Alessandro Zanet. Poi la Sezione «Paesaggio» e la Sezione «Storica» con una ricca serie di immagini dedicate allo spazio museale del fabbricato viaggiatori di Montebelluna Valcellina.

Una speciale Sezione «Fuori concorso» propone gli scatti del fotografo Cesare Genuzio dedicati al viaggio della locomotiva a vapore 740.038 che nel 1995 ha percorso il tratto Sacile-Gemona per un viaggio organizzato dal dopolavoro ENEL. Un secondo ambito «Fuori concorso» invece è opera del fotografo Danilo Rommel con immagini del tracciato ferroviario. Il concorso ha visto la partecipazione di 180 fotografi che hanno inviato oltre 800 immagini.

Il catalogo è uno spaccato vivo e vivace di questo ambito geografico ove la ferrovia diventa il catalizzatore dell'interesse. La volontà di una riapertura, di una sensibilizzazione traspare in modo inequivocabile da tutto il materiale iconografico e dai testi essenziali che possiamo trovare nelle quasi 150 pagine. Un modo diverso per riproporre paesaggio, natura, tecnologia e arte, un modo particolare per riappropriarsi di un mezzo di trasporto a misura d'uomo in una realtà unica della Piccola Patria.

Per quanti fossero interessati al catalogo si possono chiedere informazioni a: circolo@perleantichievie.it - cell- 333 3901023
Circolo «Per le antiche vie» Presso Vittorio Comina, Via Manin 25/A - 33086 Montebelluna Valcellina PN - ITALIA (M.R.)

PAR DEVENTÂ BROADE BISUGNE IESSI RAVS di Vittorio Storti

Ma non tutte le rape diventano broade. Scrivere di cibo in Friuli è quasi come parlare di politica: trovi sempre qualcuno che la vede in modo diverso. Perciò mi accingo a questo compito con un certo timore, ma anche con la passione di chi va alla scoperta delle cose, senza dare nulla per scontato, a ciò stimolato dall'incontro casuale con un signore, nientemeno che il Presidente della «Confraternita della Broade».

Incinciammo dal nome che è da subito seme della discordia. A seconda delle zone, viene chiamata broada, broade, brovade, bruede, sbrovada, sbrovade. Così perlomeno dice il Disciplinare di produzione, perché dal 2011 questo prodotto è a Denominazione di Origine Protetta (DOP) con il nome, purtroppo italianizzato, di «Brovada». Noi qui però continueremo a chiamarla broade.

E incinciammo dalla rapa. Quella della DOP è bianca dal colletto viola (*Brassica rapa L. var. rapa Hart*), e si coltiva nelle Province di Gorizia, Pordenone e Udine, e di sotto dei 1.200 metri. Per la sua forma cilindrica, si presta bene ad essere grattugiata per ricavarne delle fettucce. È parente stretta dei ravanelli, dei cavoli, delle verze e del rafano, e viene coltivata in successione ai cereali come orzo e frumento, all'erba medica, ma anche in terreno libero dalla precedente annata. Si semina dal 15 giugno al 30 di agosto e si raccoglie dal 1° settembre al 31 dicembre.

Le nostre rape una volta raccolte, lavate e sezionate, vengono messe nei tini a strati alternati con vinacce di uve rosse. L'ultimo strato, o cappello, è di vinacce. Poi si rabbocca con liquido di governo, e infine ogni tino viene coperto con tavole di legno. Il Disciplinare ammette anche altri ingredienti facoltativi: uva rossa pigiata, uva nera, aceto di vino rosso, sale marino grosso. Nei tini avvengono due tipi di fermentazione: delle vinacce ad opera dei batteri acetici, e delle rape ad opera di batteri lattici, e il processo dura dai 25 ai 30 giorni, finché anche l'interno delle rape più grosse è diventato di colore rosa. Estratte dai tini, le rape vengono ripulite dalla vinaccia e lavate, poi ridotte in fettucce con la grattugia con fori da 3 a 7 mm, e immesse sul mercato per il consumo tra fine settembre e metà maggio.

Fin qui per sommi capi il Disciplinare. Ma noi sappiamo che la DOP ha codificato una tradizione consolidata attraverso la buona pratica delle famiglie contadine, le quali mangiavano broade da molto prima che dalle Americhe arrivassero la patata o il mais a sfamare mezza Europa.

Tanto che, per risalire indietro nel tempo, a parlar di broade e di rape vengono ricordati Guido Piovene, Ippolito Nievo, il Prof. Filippo Re, fino ad arrivare al romano Apicio. E si vuole che questo nome abbia origine dal germanico *broowan* col significato di bollire, ma non ci sfugge la parentela con i verbi *to brew* inglese o *brauen* tedesco riferiti alla produzione della birra.

Ora nella bassa friulana ci sono sei aziende che producono più del 90% della broade DOP venduta in Italia. Ma i *furlans* non si accontentano di comperare un prodotto pronto solo da cucinare. Così un po' dovunque numerose famiglie coltivano le rape, le mettono a fermentare in maniera artigianale, e le grattugiano per fare la propria broade da gustare assieme a parenti ed amici.

Comunque sia, artigianale o DOP, questo è il tipico contorno delle carni di maiale, si accompagna alle patate e ai fagioli, e va nelle minestre, nei minestrini, nelle zuppe e nella jota. Ma forse raggiunge la vetta accompagnandosi col *Muser*, così da ben figurare anche sulle tavole di Natale o di Capodanno.

Si prepara facendo rosolare nell'olio uno o due di spicchi d'aglio o una cipolla, poi si aggiunge la broade e un paio di foglie di alloro e si cuoce coperto a fuoco basso per un paio d'ore nel brodo, che va aggiunto poco alla volta, regolando di sale e pepe. Il *muser* va cotto a parte, affettato e aggiunto a fine cottura. Non si contano le varianti, come l'uso del burro o del lardo come condimento, l'uso di brodo di carne di maiale, l'aggiunta del liquido di governo durante la cottura, e quella di erbe come salvia e cumino per insaporire, e infine la farina per addensare. Ma sarà la saggezza della donna di casa che, assaggiando la broade cruda e mentre cuoce, saprà trovare il segreto del giusto equilibrio tra acidità e dolcezza di questo cibo. È il riscatto di un ortaggio povero e disprezzato, nobilitato da una preparazione profondamente radicata nella terra del Friuli, e con esso... il riscatto anche di tutti quegli scolari che sono stati insultati nel nome della rapa.



Rapa di Verzegnis (sopra)
Rapa grattugiata prima della preparazione della Brovada (sotto)



«SETTANT'ANNI DI FOGOLÂR A MILANO» di Vittorio Storti

Ci sono delle ricorrenze importanti che impongono di soffermarsi a fare il punto della situazione, e sfogliare «Settant'anni di Fogolâr a Milano» è innanzitutto guardarsi indietro a considerare la strada fatta fin qui. Nato nel 1946, il Fogolâr Furlan di Milano ha già celebrato nel '96 la prima importante ricorrenza dei 50 anni, con una pubblicazione ormai consultabile solo nella biblioteca sociale.

Ma questa volta non si poteva aspettare altri cinquant'anni: la nostra epoca sembra correre più velocemente, e inoltre quest'anno ricordiamo anche i 40 anni da quel terribile terremoto del '76. Così, proseguendo idealmente quella prima pubblicazione, questa si apre con un «Secondo Atto», raccontando la storia degli ultimi venti anni di Fogolâr. Anni intensi, in cui il Fogolâr di Milano si è mosso in più direzioni, da un lato testimoniando la presenza del Friuli a Milano e dall'altro portando eventi e manifestazioni nella Piccola Patria, oltre a svolgere attività tipicamente sociali. Ci sono il Premio Friulano della Diaspora, la Scuola di Friulano, la Messa di Natale in Friulano, e poi Conferenze, Letture e Presentazioni di Libri, Concerti e Spettacoli Teatrali, Film, Visite a Musei, Esposizioni ed Aziende, Degustazioni Enogastronomiche, Eventi ed Incontri in Friuli, Gite, Pubblicazioni. E naturalmente ci si avvale delle nuove tecnologie, anche a supporto della comunicazione e delle pubbliche relazioni, per le quali ora c'è una maggiore attenzione, con eventi che culminano nelle Settimane della Cultura Friulana a Milano.

Infine, proseguendo nella lettura della nostra pubblicazione, troviamo una raccolta di testimonianze e documenti sul terremoto del '76. Sono pagine ancora toccanti dopo tanto tempo, che ci ricordano il coinvolgimento di quanti hanno contribuito alla ricostruzione, e il ruolo avuto dal Fogolâr di Milano. Per non dimenticare.

Fare il punto della situazione serve anche a prepararsi per il cammino che ci attende. Ed allora dobbiamo tornare a quell'interrogativo iniziale del nostro Presidente: «il Friuli è cambiato, sono cambiati i friulani?» per pensare a come saranno i friulani di domani e progettare il futuro di questo nostro Fogolâr.

SETTANT'ANNI DI FOGOLÂR A MILANO, 1946-2016 - Fogolâr Furlan di Milano - 2016

La pubblicazione è reperibile presso la sede del Fogolâr Furlan di Milano e in occasione delle manifestazioni sociali.



Premio letterario «Per le antiche vie» edizione 2017

Al via sabato 11 febbraio il Bando di concorso della sesta edizione del premio letterario «Per le antiche vie» indirizzato agli aspiranti scrittori dai 18 anni in su. A promuoverlo è l'omonimo Circolo d'arte e di cultura di Montebelluna Valcellina (Pn) con il sostegno di diversi partner privati e istituzionali. Duplica lo scopo del Premio: favorire la creatività di tutti coloro che amano la scrittura, affinché vengano valorizzati i talenti che hanno trovato ispirazione dai luoghi e dalle genti del Friuli Venezia Giulia, nonché valorizzare le risorse umane, storiche, artistiche, culturali e naturali della regione Friuli Venezia Giulia. Si concorre inviando da sabato 11 febbraio a domenica 11 giugno 2017 un racconto breve in lingua italiana (massimo 12.000 caratteri, spazi compresi) ambientato completamente o in parte in regione. Il tema è libero e il racconto può ispirarsi alla realtà o alla fantasia dell'autore, al quale è lasciata assoluta libertà di scelta anche sul genere narrativo. A selezionare i racconti sarà una giuria, parzialmente rinnovata rispetto al 2016 con figure di spicco nel mondo culturale regionale, composta dal presidente Marco Salvadori (ricercatore, scrittore e direttore della Biblioteca di Casarsa) e dai giurati Rocco Burtone (musicista, scrittore, teatrante), Angela Felice (studiosa e critica di teatro, direttore del Centro Studi Pasolini di Casarsa), Nico Nanni (giornalista e operatore culturale), Ofelia Tassan Casler (ex direttrice della Biblioteca Civica di Pordenone).

Da segnalare la capacità del Premio di coniugare la cultura al turismo e alla promozione del territorio regionale. A sei anni dal suo avvio, la formula di questa iniziativa si consolida diventando ancora più visibile, e questo non fa che provare che il percorso intrapreso è quello giusto.

La premiazione avverrà sabato 14 ottobre 2017 alle ore 16.00 a Montebelluna Valcellina nella ex Centrale di Malnisino.

Il bando del concorso e tutti i dettagli e gli eventi in programma si possono trovare sul sito: www.perleantichievie.it



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2017

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831
e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00

Redazione: Marco Rossi (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scelzo, Vittorio Storti
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 13 marzo 2017